

Almenno San Bartolomeo, Bergamo

di CHIARA PIROVANO

La rotonda di San Tomè

TESTIMONIANZE ROMANICHE
IN TERRITORIO BERGAMASCO



Il termine “rotonda”, sottende, oltre la ben nota forma, in materia d’arte sacra, tra gli altri, il desiderio umano di concentrare in una forma visibile i significati che trascendono la fede.

Pochi ma molto significativi gli edifici, nel corso dei secoli, con titolo di “rotonda”: la basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, il pantheon a Roma, tanto per citare i più noti. Ma a ragionevole distanza dal nostro Cantone, abbiamo la fortuna di poter visitare, un magnifico esempio di tale tipologia architettonica: ad Almenno, in territorio bergamasco, la splendida Rotonda di San Tomè.

Poco si conosce circa le sue origini, mancando documenti o elementi che possano dipanare i dubbi degli studiosi che, dalla fine del settecento fino ai giorni nostri, si sono occupati di questo monumento. Accantonata l’idea della presenza, nell’antichità, di un tempio romano sull’area di San Tomè, sembra invece attendibile l’ipotesi che qui vi fosse, più semplicemente, un’area sepolcrale.

In epoca carolingia o, più probabilmente, nel corso del secolo X, venne realizzata una prima chiesa, più antica dunque dell’attuale, sempre di forma circolare, ma priva di abside e presbiterio, costruita, forse, per volontà dei conti di Lecco, allora signori feudali di Almenno.

Sul finire del X secolo il possesso di tale chiesa passò all’episcopato di Bergamo; dopo un periodo di abbandono, intorno al XII secolo, forse per le sue deprecabili condizioni, il vescovo ne decise la ricostruzione. Il rifacimento fu totale, anche se alcuni materiali, tra cui capitelli e colonne, vennero mantenuti e riutilizzati nel nuovo edificio.

Varie le ipotesi circa l’epoca precisa di ricostruzione: alcuni studiosi propendono per il periodo 1130-1150, in base ad alcune caratteristiche strutturali di San Tomè, l’apparato scultoreo decorativo del matroneo, insieme al confronto con edifici ro-

manici simili di area milanese, comasca.

Per mantenere l’edificio custodito e curato, alla fine del XII secolo, il vescovo di Bergamo volle inoltre la fondazione di un monastero femminile ed in questa occasione fu aggiunto all’edificio un ulteriore elemento: il presbiterio con abside.

Avvicinando San Tomè, che si trova in una zona distante quanto basta dal trambusto cittadino, colpisce l’armonia piramidale dei suoi tre cilindri sovrapposti: nel primo lo spazio è ritmato da sottili semicolonne concluse da capitelli collegati da un “fregio” di archetti pensili; nel secondo di nuovo una corona di archetti pensili a completamento delle lesene; infine il terzo cilindro, una lanterna con quattro bifore, che chiude la struttura.

A est incontriamo il presbiterio e l’abside, con la medesima struttura muraria, con snelle semicolonne, coronate da un apparato decorativo molto più articolato, testimonianza del fatto che furono realizzati in epoca successiva.

Sul lato ovest si trova il portale principale fortemente strombato, con interessanti decorazioni; ma entriamo in San Tomè da sud, dalla porta laterale, notando nella lunetta un bel bassorilievo*.

L’ingresso, in un edificio romanico, produce certe aspettative che, neppure in questo caso, vengono disattese: la luce gioca “secondo le regole” rispettando (come ben sottolinea lo studioso Nodari), la funzione che l’arte romanica le aveva conferito: le finestre, le feritoie, le aperture tutte sono posizionate in San Tomè con lo scopo di potenziare la percezione, in particolari momenti delle celebrazioni liturgiche, di alcuni precisi elementi architettonici, consentendogli di divenire parte attiva alle funzioni.

Possenti colonne disposte a ottagono, delimitano l’ambulacro, suddiviso in spicchi con volte a crociera; più esili le colonne del matroneo (cui si accede da due scale contrapposte ricavate nello spessore della muratura), ipnotico lo spazio

della cupola centrale, che distoglie e distrae dalla scoperta del presbiterio!

Poche e flebili le tracce rimaste dell’apparato pittorico, dunque la decorazione scultorea è protagonista indiscussa in San Tomè, frutto di una disuniformità di interventi e quindi di linguaggi, che, afferma ancora il Nodari, denota la singolarità di questo monumento.

In particolare i capitelli, tutti esempi di scultura romanica lombarda, risalgono prevalentemente, a due epoche: più antichi quelli del piano terreno, provenienti da edifici precedenti, (fine IX secolo) aniconici, ad intreccio, neocorinzi e figurati, più recenti quelli del matroneo (prima metà del XIII secolo): spiccano in particolare il capitello con i simboli degli evangelisti ed un secondo con episodi di Tobia e Sara.

Le vicende di San Tomè rimasero, come capita, legate a quelle del monastero adiacente: dopo una fase di iniziale fervore, la comunità religiosa entrò in crisi e la sua esistenza cessò nel 1407. I beni del monastero furono incamerati dall’episcopato di Bergamo ed il complesso venne affidato a dei massari fino alla fine del XV secolo. Nel Cinquecento, per volere del vescovo Gabrieli la chiesa fu custodita da alcuni frati eremiti e, nel 1536, venduta alla parrocchia di Almenno S. Salvatore con tutti i suoi beni. Centro di un’annosa contesa tra le due parrocchie di San Salvatore e San Bartolomeo, solo nel 1906, la rotonda di San Tomè divenne definitivamente parte della parrocchia di Almenno San Bartolomeo.

La rotonda di San Tomè, nella sua innegabile originalità, non è un episodio isolato: infatti, come detto, trova riscontri, pur non frequenti, in Lombardia* (e non solo), riferibili al suo tempo o ad epoche precedenti, ed entra a pieno titolo in quel filone di organismi architettonici in cui la rivelazione divina viene ambiziosamente ricercata nell’equilibrata armonia dello schema geometrico centrale. ■



in questa pagina (dall’alto):
 La Rotonda di San Tomè,
 Almenno San Bartolomeo (Bergamo)
 - portale sud,
 - cupola
 - portale ovest, particolare
 - interno con matroneo
 - esempio di capitello, aula inferiore
 - esempio di capitello, matroneo
 simboli dei quattro evangelisti